

Tutti i colori dell'oscurità

In pista con gli allievi delle medie per insegnare che avere un handicap non vuol dire arrendersi

di Luca Berti
e Katuscia Cidali

Davanti a lui è sempre mezzogiorno. Dietro le sei; a destra le tre e a sinistra le nove. Il resto funziona come un orologio. Lo spiega più volte Marco Lavizzari agli allievi delle medie che lo guardano attentamente. Vuole che il concetto sia chiaro, perché da lì in avanti saranno loro i suoi occhi e dovranno essere in grado di indirizzarlo sul cammino giusto. Poi si appoggia ai bastoni e sposta leggermente il peso sugli sci da fondo che ha ai piedi: «Grazie a voi anche io oggi potrò godere di questa meravigliosa giornata nella natura», dice.

Due monitori speciali

Marco è cieco dall'età di 40 anni, da quando nel 1995 perse la vista a causa di un glaucoma fulminante. Da allora il mondo lo percepisce anche grazie alla vista degli altri. Immagini raccontate che gli solleticano quelle della memoria, in cambio delle quali insegna a chi gli sta attorno che anche con un handicap grave si può andare avanti. Lo ha fatto anche negli scorsi giorni, contribuendo ad arricchire la settimana bianca dei ragazzi di terza media di Giubiasco. Così, a Campra con gli sci da fondo ai piedi, le lezioni di passo alternato e passo spinta s'intercalano con vere e proprie lezioni di vita. «Mi fido ciecamente di voi» esordisce Lavizzari dopo aver spiegato ai ragazzi come si conduce una persona non vedente. A guardarlo sarà uno degli allievi, che standogli dinanzi lo accompagnerà per le piste.

Accanto a Marco, sulla spianata del centro nordico, c'è Chiara Devittori, campionessa paraolimpica di fondo. Nel 1994 ha perso una gamba a causa di un tumore maligno, senza però perdere la voglia di vivere. «Poter praticare gli sport che già mi appassionavano prima dell'operazione è stata la miglior medicina», ci dice. Ed è questo il messaggio che Marco e Chiara vogliono portare ai ragazzi delle medie: «Anche con un handicap si può fare molto. Nella vita non bisognerebbe mai abbattersi». Parola d'ordine: reagire. Marco lo sa: «I primi due anni dopo aver perso la vista li ho passati fra disperazione, rassegnazione e depressione. Poi ho capito che



Chiara Devittori (a cui è stata amputata la gamba destra) e Marco Lavizzari (cieco) a Campra con gli studenti di Giubiasco

toccava a me cambiare le cose». Un'esperienza, la sua, che porta nelle scuole del Cantone da ormai dodici anni e sulle piste di fondo da cinque. Il suo motto è diventato: «E meglio accendere un lume che maledire l'oscurità. Finché c'è luce, c'è speranza».

Davanti ai ragazzi nella palestra del centro, Marco illu-

stra le regole del gioco: «Sarò assieme a voi fino a venerdì e potrete, anzi dovrete, aiutarmi. Per spostarmi ho sempre bisogno di qualcuno che mi accompagni». Nella vita di tutti i giorni si fa condurre da un cane guida; qui a Campra saranno gli allievi giubiaschesi a dargli una mano.

Date le prime spiegazioni, ci

si sposta sulla neve: i principianti nel gruppo di Marco, gli iniziati con Chiara. Si prova un po' nell'area pianeggiante davanti al centro, poi la partenza per il giro corto: un chilometro e rotti di passeggiata nella natura. «A un certo punto – ci spiega Marco al rientro – un ragazzo mi ha detto: A ore una c'è una cascina che stanno

rinnovando'. Me l'ha descritta davvero bene, dicendomi persino che il comignolo era avvolto in un telo di plastica. Sono dettagli che una persona avrebbe anche potuto evitare di raccontare, invece...». Nella sua voce si avverte chiara la soddisfazione per il gesto del giovane. «Ci siamo passati già settimana scorsa, ma allora nessuno

aveva citato quei particolari». Lui, quella cascina, se l'è ricostruita nella mente. «Riesco a immaginarla attingendo ai ricordi. Mi piace andare in giro e farmi spiegare il paesaggio dalle guide». Un concetto che durante le «sgambate» sulla neve spiega ai ragazzi in modo chiaro e semplice: «Di fronte a me è tutto scuro: siete voi che mi permetterete di capire cosa c'è attorno. E assieme alle immagini mi trasmetterete anche le vostre emozioni».

L'esempio dei giovani

Marco si trova bene fra gli allievi che, a suo dire, a differenza degli adulti non manifestano pietismo verso chi è portatore di handicap. «Siamo persone come tutti, ci manca solo la vista. Gli allievi queste cose le recepiscono molto bene». Farlo capire agli adolescenti permetterà loro, una volta cresciuti, di non agire in modo imbarazzato di fronte a un disabile. Altrimenti a vincere sarebbe l'incertezza, l'eufemismo e il politicamente corretto; non di rado, poi, nell'impe- to di dare una mano, chi non sa come comportarsi finisce solo per mettere più in difficoltà il portatore di handicap. «Il mio consiglio è quello di parlare e chiedere al diretto interessato cosa abbia bisogno prima di fare qualsiasi cosa».

Prima di congedarci, Marco si raccomanda: «Evitate il più possibile di dire "persona non vedente". Cieco è una brutta parola, ma è corta e finisce subito».

L'incontro

Marco Lavizzari e Chiara Devittori: 'Lo sport è la miglior medicina'

Chiara Devittori è nata nel 1958, è sposata e vive a Comano. Nel 1994 subisce l'amputazione della gamba destra per evitare il propagarsi di un tumore. Nel 1998 Devittori partecipa alla sua prima paraolimpiade a Nagano, nel 2002 a quella di Salt Lake City e nel 2006 a Torino. Nel 2005 vince a Fort Kent, negli Stati Uniti, due medaglie d'argento e una di bronzo. Marco Lavizzari è nato nel 1955, vive a Poschiavo, è sposato e ha sei figli. Nel 1994 contrae un glaucoma, nonostante numerose operazioni, nel 1995 perde la vista completamente. È stato nella squadra svizzera di sci alpino per disabili. Su richiesta dell'Unitas, l'Associazione ciechi e ipovedenti della Svizzera italiana, ini-

zia un programma di sensibilizzazione nelle scuole. Lo stesso fa Chiara Devittori. Li abbiamo incontrati al centro nordico di Campra mentre partecipavano alla settimana bianca delle scuole medie di Giubiasco. Sullo sport entrambi hanno la stessa idea: è stata la migliore medicina dopo il trauma dell'handicap. «Poter uscire in mezzo alla natura è un modo per ricaricarmi e rilassarmi – spiega Marco –, cosa molto importante, visto che devo rimanere necessariamente molto concentrato durante tutto il giorno». Cosa volete dire ai ragazzi? «Abbiate un obiettivo, perché vi darà la carica», risponde Chiara. Gli fa eco Marco: «Non arrendetevi mai, non lamentatevi, ma abbiate pazienza e accettate

le sfide, adattando di conseguenza la vostra vita».

Le occasioni per far passare il messaggio non mancano: «Durante la lezione di fondo una ragazza era talmente stanca da non stare quasi in piedi. Si è seduta per terra e sembrava non più voler proseguire – racconta Chiara –, così l'ho stuzzicata facendole notare che sarei stata io, che ho una sola gamba, a dover trascinarla lei che ne ha due. Si è alzata e ha proseguito». Un piccolo incentivo al saper sopportare, perché, aggiunge la nostra interlocutrice, «la gioventù di oggi è un po' meno abituata a faticare». Per gli allievi «è educativo vivere alcuni giorni con persone con handicap e vedere che non si lamentano della loro condi-



I due maestri... di vita

zione, ma reagiscono. È qualcosa che porteranno dentro per il resto della vita, anche se adesso sembrano aver ricevuto solo in parte». I due monitori lasciano una traccia nei ragazzi, ma i ragazzi cosa lasciano a loro? «L'interessamento e l'attenzione è la cosa più importante per noi. Chiediamo solo quello». Il resto è un bel regalo.



Giorgio Galusero: si al rapporto Pantani

Nel maggio 2008 aveva inoltrato una mozione per l'istituzione in Ticino di un solo corpo di polizia. Lo scorso dicembre, intervenendo a Sementina all'assemblea della Federazione svizzera dei funzionari di polizia, aveva definito una «riformetta» la suddivisione del Ticino in nove regioni di polizia suggerita dal progetto di legge sulla collabo-

'Sono sempre per una polizia unica, ma sono realista'

Galusero: in questa legge ci sono elementi positivi. Ducry: no alle 8 regioni, meglio il rinvio

razione tra Cantonale e comunali varata pochi giorni prima dal Consiglio di Stato. Per finire però... «ho deciso di sostenere il documento elaborato da Pantani e pertanto la soluzione delle otto regioni», afferma Giorgio Galusero.

Il granconsigliere Plr ed ex ufficiale della Polizia cantonale dice dunque sì alla bozza di rapporto sottoposta l'altro ieri da Rodolfo Pantani alla commissione parlamentare della Legislazione presieduta dallo stesso deputato leghista. Rapporto – che con ogni probabilità sarà quello di maggioranza – sostanzialmente favorevole al disegno di legge sulla collaborazione PolTi/polcomunali e quindi alla presenza di polizie comunali organizzate su base regionale facenti capo a Comuni polo,

ma con una modifica: otto regioni, invece di nove come indicato dal governo. Mercoledì in commissione è stato discusso anche il progetto di rapporto, verosimilmente di minoranza, stilato da Graziano Pestoni (Ps), che chiede di rinviare il dossier e di affidarlo al governo che uscirà dalle urne il 10 aprile. La firma dei due documenti è attesa per il 2 marzo, quando tornerà a riunirsi la Legislazione. A metà del prossimo mese il verdetto del plenum del Gran Consiglio.

«Sono sempre per una polizia unica e ritengo che anche otto o sette regioni siano troppe, ma sono pure realista – riprende Galusero –, attualmente non ci sono né i numeri in parlamento né le condizioni politiche per dar vita a un

solo corpo di polizia in Ticino. E comunque questa legge introduce novità importanti. Ci sarà ad esempio un dispositivo di sicurezza comune, coordinato dalla Polizia cantonale – sottolinea il deputato Plr nonché membro della commissione della Legislazione –, inoltre tutti i Comuni, nessuno escluso, dovranno partecipare ai costi che tale dispositivo comporta. E poi una normativa che valorizza il ruolo delle polizie comunali». Rispedire il disegno di legge all'Esecutivo, osserva Galusero, «significherebbe perdere altro tempo, con il rischio oltretutto di vedere messo in discussione dai futuri governo e Gran Consiglio quanto di positivo questo progetto di normativa contiene e che secondo me va attuato al più presto». Meglio

insomma evadere il dossier ancora in questo quadriennio. «E una larga maggioranza del gruppo Plr – fa sapere Galusero – aderisce al rapporto di Pantani».

Chi in casa liberale radicale non condivide il modello otto regioni è Jacques Ducry, anche lui membro della Commissione della legislazione. «Non ci sono otto ragioni che giustificano otto regioni: è un numero eccessivo, che si spiega solo con il tentativo in periodo prelettorale di accontentare le regioni e i Comuni interessati da questa suddivisione», rileva Ducry: «Di conseguenza firmerò con ogni probabilità il rapporto di Pestoni che propone il rinvio, affinché si riesamini la situazione in modo razionale». **A.M.A.**

I misteri della cosmologia spiegati domani a Savosa

«Capire l'universo» è il titolo della conferenza pubblica organizzata per domani, sabato 19 febbraio, dalla Società astronomica ticinese all'aula magna del Liceo Lugano 2 di Savosa. A illustrare i segreti della cosmologia, a partire dalle 17, sarà Corrado Lamberti, il più noto divulgatore dell'astronomia di lingua italiana, già direttore delle riviste «L'astronomia» e «Le Stelle». Lamberti affronterà la branca dell'astrofisica più difficile per il grande pubblico, perché ricca di concetti complicati e controintuitivi. «La cosmologia – si legge nella nota stampa – si basa infatti sulla relatività generale e sulla fisica delle particelle, perciò mettere le mani nei concetti cosmologici significa andare a toccare i punti più delicati della fisica moderna». Corrado Lamberti «fornirà esempi illuminanti e chiarificatori. Ma non solo: affronterà anche i temi più caldi della ricerca cosmologica recente. In particolare la questione della materia oscura, di certo l'enigma principale della cosmologia». La serata è aperta al pubblico.

Transfair: più personale per le Guardie di confine IV

La richiesta del sindacato alla Direzione generale delle dogane

Serve nuovo personale per le Guardie di confine regione IV. Lo sostiene Transfair Ticino ricordando che nei prossimi quattro anni ci sarà «una forte riduzione degli effettivi a causa dei pensionamenti». Già oggi, afferma il sindacato in una nota, l'età media si situa «attorno ai 45 anni: risulta quindi necessario pensare per tempo al ringiovanimento della regione IV». Perché «solo così si potrà garantire il necessario passaggio di conoscenze e con esso la qualità di un servizio da cui dipende la sicurezza dei nostri valichi».

Transfair Ticino chiede quindi alla Di-



Alla frontiera

rezione generale delle dogane che il reclutamento di nuovo personale inizi nel 2012, «in modo che la necessaria istruzione possa svolgersi nel 2013», avendo così il nuovo personale formato pronto «a partire dal 2014». Secondo il sindacato, la drammatica situazione di molte nazioni nordafricane «aumenterà sicuramente la pressione di immigrati irregolari sulle frontiere ticinesi». Di qui la necessità di potenziare l'organico del Corpo delle guardie di confine, «valutando seriamente il rientro a casa del personale ticinese ora in prestito alla regione di Ginevra».